

Il vetro: un materiale difficile

Enrico Giannichedda

Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova

Abstract This article discusses some of the problems that characterize the study of ancient glassware. It considers the reliability of analyses and selected samples, as well as the reliability of dating. A second problem is the fragmentary nature of the finds and, therefore, the use of typologies that are sometimes inadequate or could be improved. Finally, it discusses the reconstruction of territorial areas and trade patterns, with some suggestions for future approaches.

Keywords Glass. Selected samples. Archaeology. Archaeometry. Reconstruction.

Nell'ambito del progetto *Food and S.T.O.N.E.S.*, il contributo dedicato al vetro e, in particolare, le analisi archeometriche, ha offerto molti spunti di riflessione qui richiamati nella forma discorsiva che ha contraddistinto il mio intervento in quella sede.

Ovviamente nulla da eccepire sulle considerazioni storiche relative a provenienze di materie prime, semilavorati e prodotti finiti o volte a ricostruire diffusioni areali e tendenze nel tempo anche in relazione al modificarsi delle tecniche e delle formule. Di fronte a un così ampio campione archeometrico, comprensivo anche della rilettura di vecchie analisi, semmai viene voglia di ragionare a partire da una parola chiave che sempre andrebbe considerata quando l'archeologia cerca di essere una disciplina se non propriamente scientifica, perlomeno la più scientifica possibile. La parola è attendibilità.

Aldilà dei casi specifici relativi alla vetraria, più in generale è sempre utile ragionare dell'attendibilità dei campioni rispetto al totale statistico che, in archeologia, è ovviamente sempre ignoto e talvolta è esso stesso un auspicato ma impossibile punto di arrivo delle ricerche. Questo perché non potremo mai sapere quante tonnellate di vetro furono prodotte per anno o quanti bicchieri sono stati prodotti

in un periodo o in un luogo o in una bottega. Da ciò, in archeologia, è normale procedere accontentandosi di campioni definiti attendibili in quanto rappresentativi il momentaneo status quo dei rinvenimenti (mentre le statistiche, ad esempio elettorali, funzionano bene quando si conosce la popolazione totale da cui dipende la scelta del campione a essa relativo). Ciò che si ha è, quindi, solo il meglio possibile ma non esclude e, anzi, dovrebbe spronare a nuove ricerche.

Diversa è l'attendibilità delle datazioni e dei contesti da cui i campioni provengono ed è questa un'attendibilità spesso differente per ogni reperto. Quando la forchetta di date fra cui un campione si colloca è troppo ampia, ovviamente, si è di fronte a un problema che va risolto o attenuato per ogni unità statistica (intesa come frammento o reperto sottoposto poi ad analisi). Non sempre ciò è possibile e in considerazione di ciò bisogna ricordare che lavorare con *big data*, grandi campioni, significa anche lavorare a escludere i *bad data* che, per ragioni molteplici, e non solo in archeologia per difetto di datazione, possono alterare il quadro generale a cui non debbono concorrere.

Altro elemento di problematicità nella selezione dei campioni è la possibilità, o meno, di riferirli a un tipo morfologico funzionale preciso: nel caso del vetro, ad esempio, distinguendo bicchieri, calici, coppe, bottiglie o quant'altro. E, proprio per i reperti vitrei, bisogna ammettere che due problemi sono più riguardevoli di attenzione rispetto a quanto avviene per altre categorie di manufatti. Il primo è, ovviamente, conseguente alla frequente elevata frammentarietà dei contenitori stessi che dipende dal materiale e in moltissimi casi impedisce la ricostruzione di forme complete. Aggiungerei, però, che un secondo e forse parimenti grave problema deriva dal frequente persistere nell'uso delle tipologie pionieristicamente proposte da Clasina Ising nel lontano 1957. In *Roman Glass from Dated Finds*, difatti, la Ising non poté disporre né di dati da contesti che stratigraficamente erano ancora da indagare né si preoccupò di proporre osservazioni morfologiche di dettaglio (si pensi alla mancata pubblicazione dei profili interni dei reperti o all'assenza di dati tecnici, dall'assemblaggio di parti alle bolle di soffiatura) per cui molti dei tipi proposti, e ancora in uso, raggruppano insieme recipienti davvero diversi per forma e dimensione. Problema che fra l'altro non è esclusivo dello studio di materiali 'romani' in quanto la vetraria di età tarda ha caratteri che si ritrovano, ad esempio nei calici, ben oltre la fine dell'Impero. L'attendibilità tipologica è, forse, un'attendibilità di cui preoccuparsi meno di altre se l'indagine guarda a macrofenomeni produttivi ed economico commerciali, ma certamente non è trascurabile e richiederebbe una messa a punto, forse addirittura un nuovo Ising del ventunesimo secolo (dalle tipologie, almeno in parte, dipendono le datazioni).

Non indipendente dai precedenti è l'attendibilità geografica dei campioni che obbliga, ma è una costante delle ricostruzioni archeologiche, a ragionare dei vuoti di documentazione spesso esistenti sulle carte di distribuzione dei siti, dei ritrovamenti e dei reperti antichi. Riconoscendo che, spesso, tali vuoti sono vuoti di ricerca perché si tratta di territori inesplorati o, quasi peggio, vuoti conseguenti al non poter accedere a quanto indagato in passato per ragioni che spesso variano dalle guerre alla burocrazia. A complicare l'attendibilità geografico territoriale sono, anche, oltre a vuoti e pieni, il dover riconoscere, nella fase interpretativa, relazioni storiche proprio fra siti e spazi collegati, in passato, da reti, ad esempio viarie, che esse stesse non sempre sono note. O, all'opposto, siti che erano in qualche modo fisicamente separati dal mare, che storicamente, però, divide o unisce a seconda dei casi, ma anche da fattori morfologico ambientali e da fattori umani quali confini e situazioni conflittuali.

L'attendibilità dei dati e delle ricostruzioni che ne conseguono, per la vetraria e non solo, non ha quindi solo a che fare con l'attendibilità delle analisi, i protocolli di ricerca, il correggere o rivalutare vecchi dati e tenere insieme studi, ad esempio compositivi, condotti con logiche, tecniche e strumenti diversi. Questo, a mio avviso, è quasi il minore dei problemi perché la scienza è abituata a risolvere quelli che, a ben vedere, sono tecnicismi ricorrenti nei laboratori di ricerca e non dipendenti dalla natura dei campioni. E a ben vedere non dipendenti neppure dalla loro storia archeologica conseguente a seppellimento, modalità del rinvenimento e scavo, selezione mirata talvolta a pezzi scelti e conservazione che sono, invece, importanti per altre valutazioni.

In conclusione, quanto sopra segnala quanto sia importante, più di tutti, il problema dell'attendibilità quantitativa, non statistica, dei dati che si ha, nel senso che è risolta positivamente, solo quando tutte le altre sono affrontate per cui si può, ad esempio, scrivere di rotte mediterranee o balcaniche perché le datazioni, le tipologie, le distribuzioni geografiche e, ovviamente, le analisi sono giunte a un punto tale di adeguatezza da sostenere una proposta che si configura come un cambio di passo nelle ricostruzioni storiche. Nuove o mai proposte prima, ma comunque da inserire in storie socioeconomiche relative anche ad altri materiali e fenomeni. Un'accelerazione nello sviluppo delle conoscenze sulla vetraria antica e medievale sembra difatti cosa di questi giorni, e anni, anche se non possiamo escludere che ulteriori passi possano venire non soltanto da ulteriori analisi di materiali distribuiti in areali e traiettorie cronologiche ampie, ma, all'opposto, dal confrontare queste con decisivi approfondimenti in singoli siti di cui costruire la storia (produzione o no locale, importazioni, associazioni d'uso, divario forme aperto - forme chiuse eccetera). In tal modo, si potrebbe disporre di contesti - forse una decina sarebbero sufficienti dal punto di vista geografico e in più

gran numero ne servirebbero per distinguervi all'interno anche campagne e città, porti di scambio e rottura dei carichi, siti produttivi e religiosi o castelli - da eleggere a capisaldi. Qualche città sulle sponde dell'Adriatico, altrettante sul Tirreno e in Spagna, almeno qualche grande sito fra nord Africa, Vicino Oriente, Mar Nero.

Da un certo punto di vista, il vetro è un materiale straordinario per quanto presenti, insieme, grandi difficoltà e parimenti molteplici possibilità di studio. L'estrema frammentarietà, ma anche l'essere ubiquitario nei contesti antichi; l'indeterminabilità di alcune tipologie, ma sempre, o quasi sempre, riconducibili ad ambito domestico; l'essere macroscopicamente 'illeggibile' e indifferenziabile, ad esempio per riconoscerne la provenienza, ma microscopicamente inquadrabile in una griglia di caratteri compositivi ormai noti e ricorrenti; non da ultimo, essere un materiale 'diverso' da tutti gli altri, ma concorrenziale, come minimo, con le stoviglie ceramiche, lignee e metalliche contribuendo, quindi, con esse, a un'archeologia delle pratiche produttive, commerciali e d'uso su un arco di tempo lunghissimo fra Oriente e Occidente.